

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Crisi pilotata,
rapida e risolutiva**

Conte non ha scelta: solo una crisi pilotata e risolutiva può farlo uscire dalle difficoltà.

a pagina VII

PUNTO E A CAPO

Una crisi pilotata, rapida e duratura che garantisca stabilità

Il vero problema sarà trovare l'intesa nei due partiti più forti, M5S e PD, per la designazione delle rispettive delegazioni

di Paolo Pombeni

LA PROSPETTIVA

Il premier deve evitare di ritrovarsi negli stessi guai fra qualche mese

Come in tutte le guerre, ci sono anche le tregue: un po' per prendere fiato, un po' per vedere se c'è qualche soluzione, un po' perché ciascuno punta a riorganizzare le sue truppe in vista del colpo finale. E' quanto sembra stia per accadere nella crisi politica in corso. Per organizzare una tregua in guerra serve una motivazione che non sia un semplice pretesto: per esempio il rispetto di importanti festività celebrate da tutti i belligeranti. Nel nostro caso la motivazione è fornita da un passaggio importante: non possiamo rischiare né di perdere i soldi del Next Generation EU, né di far fallire la ratifica dello scostamento di bilancio che serve a sostenere i molti settori messi in ginocchio del protrarsi delle misure di contenimento dell'epidemia.

Salvo veri e propri colpi di follia, in presenza di questi scogli la tregua si farà: non solo perché lo chiede autorevolmente il Quirinale, ma perché nessuno ha in mente di intestarsi il fallimento di quei due passaggi importanti (che, diciamo la verità, stanno a cuore an-

che all'opposizione). Certo un poco ci si interroga su chi trarrà maggiori vantaggi da questa fase che peraltro non vede alcuna sospensione delle ostilità fra le parti, ma semplicemente dà il via libera al passaggio dei due provvedimenti in Consiglio dei Ministri in modo che arrivino per tempo al parlamento.

A questa domanda è difficile rispondere. C'è molta fretta in ognuno dei contendenti a far proclamare da osservatori amici che sarà lui e non gli altri a beneficiare dei due o tre giorni necessari per portare a termine l'operazione. In realtà nella sostanza la crisi rimane al punto in cui la si è lasciata ieri. Il Recovery Plan nell'ultima travagliata versione che dovrebbe essere consegnata oggi verrà approcciato in consiglio dei ministri, al limite con qualche riserva e limatura (ma si potrà sempre ricorrere al salvo intese). Il nuovo scostamento di bilancio per l'ennesima dose di ristori resasi necessaria sarà approvato ancor più facilmente. Poi però non ci saranno ostacoli perché ognuno degli attori che hanno imbastito la crisi chiedi che la si chiuda definitivamente.

A scopo terroristico alcuni continuano ad agitare lo spettro dell'uso dell'arma atomica: se non si troverà un'intesa all'interno di questa maggioranza (altre non se

ne vedono all'orizzonte) si va alle elezioni anticipate. Assai improbabile, perché minerebbe il risultato ottenuto sul Recovery (a Bruxelles lo valuteranno nel pieno di una campagna elettorale dagli esiti incerti), non troverebbe sostegno fra parlamentari poco vogliosi di promuovere una fine prematura dei loro stipendi, lascerebbe il Paese per diversi mesi senza una guida nel bel pieno di una pandemia e di una crisi economica (si pensi solo a cosa vorrebbe dire un coordinamento delle regioni in un contesto del genere).

Ecco perché la soluzione dell'impasse attuale non può che essere politica nel senso più banale del termine.



Diciamolo in termini terra a terra: se si vuole superare una situazione decotta e che non funziona, non c'è alternativa ad avviarne una nuova. L'ipotesi di lasciare tutto così com'è, al massimo ritoccando un paio di posizioni, suonerebbe come una presa in giro e non è cosa da cui trarrebbe vantaggio nessuno degli attori coinvolti. Servirebbe solo a salvare per un poco, probabilmente neppure troppo a lungo, alcune posizioni personali. Se ha un po' di lucidità non servirebbe neppure a Conte, che tirerebbe avanti per dei mesi, ma poi sarebbe travolto per sempre.

L'unica soluzione ragionevole è quella di ricorrere ad una crisi pilotata da risolvere in tempi brevissimi. Ci si consenta di ricordare che l'avevamo detto da tempo e non per particolare acume, ma solo per un po' di realismo. Se, come sembra ora evidente a molti osservatori, è necessario un robusto intervento sulla squadra di governo, è arduo immaginare che lo si possa fare con un "rimpa-sto": si tratterebbe di costringere un numero consistente di ministri e forse anche sottosegretari a dare "dimissioni spontanee": per quel che ne sappiamo si riesce a farlo solo

in regimi dittatoriali o simili. Solo le dimissioni di questo governo azzerano tutto e consentono di riprogrammare a fondo.

Naturalmente anche in questo caso qualche rischio di salto nel buio rimane. Quello che ci sembra meno consistente è che Renzi approfitti del passaggio per chiedere che si cambi premier. Perché dovrebbe farlo? Trovare un'alternativa che sia pacificamente accettata da questa maggioranza sbrindellata è un'impresa titanica, si aprirebbe davvero la porta ad una crisi al buio che costringe al ricorso disperato del verdetto delle urne. Molto meglio tenersi un Conte dimezzato, contornato da una squadra di forti personalità che si sorreggerebbero a vicenda eliminando il ruolo dei consiglieri che ruotano intorno al premier. Ci pare di cogliere che l'on. Bettini l'ha visto bene, anche se lo esprime nel solito politichese.

Il vero problema sarà trovare l'intesa nei due partiti più forti, M5S e PD, per la designazione delle rispettive "delegazioni" e naturalmente anche tenere conto dei veti reciproci che coinvolgono tutti. Questo è lo scoglio più difficile da evitare, visto lo stato precario dei Cinque Stelle, la situazione non proprio pacifica all'interno del PD e considerando che sia IV che LeU non staranno lì a fare da pacieri.

Tuttavia il momento è troppo cruciale perché non si affronti quel passaggio. Se i vari politici si dedicassero più a costruire la nuova squadra di governo che a rincorrersi per talk show, social e media vari, l'Italia ci guadagnerebbe molto.